

di confrontarsi sia in senso identifi-
cativo sia oppositivo, ma qui nasco-
no le difficoltà, perché le figure tra-
dizionali sembrano disorientate e in
permanente contraddizione.

L'educatore sa che l'educazione
morale non si risolve in un mero
insegnamento dottrinale, ma in un
rapporto fatto di fiducia, di comuni-
cazione che si protrae nel tempo. La
famiglia diviene formativa della per-
sona con la vita e la pratica quoti-
diane, e non solo con gli insegna-
menti. La formazione non si risolve
unicamente nel parlare, ma anche e
soprattutto nell'ascoltare. Soltanto
chi sa ascoltare potrà parlare e met-
tersi all'altezza delle domande. Il
metodo educativo appropriato è
quello dell'accompagnamento, come
quello di Gesù con i discepoli di
Emmaus: Egli insegna a partire dalle
loro domande. Tale metodo sa farsi
argomentativo e rispettoso della
comprensione della persona e dei
suoi ritmi di crescita, soprattutto sa
farsi propositivo: in ogni situazione,
qualunque essa sia, sa indicare quali
passi in avanti si possono fare, sa
suscitare fiducia e speranza. In bre-
ve, la trasmissione della morale
(valori e norme) presuppone una
pedagogia che spesso manca, così
che la morale cattolica rischia di per-
dere attrattiva e capacità propositiva
in un contesto secolare, pluralista.



Così è, anche se non vi pare

Estraneità. Questa è la parola che,
a mio parere, fotografa meglio, oggi,
il rapporto tra chiesa e giovani sul
sesso (N.B. Molto spesso anche tra i
giovani che lavorano in parrocchia e
nelle aggregazioni cristiane). Estraneità
significa qualcosa di diverso, e
forse di peggiore, da opposizione,
dubbio, contrasto, incomprensione.
Estraneità vuol dire: io vado di qua e
tu vai di là. Io non ti cerco, tu non
mi cerchi. Tu non ti interessi a me, io
non mi interessò a te. Tu non mi
capisci, io non ti capisco.

Perché si è a questo punto?

La chiesa (che per i giovani non è

i documenti ufficiali, ma quello che
dicono i preti, i frati, le suore, i geni-

tori, i catechisti) ha fatto finora
pochissimo per superare la convin-

*Giovani, Chiesa, sesso:
mangiare questa minestra*

di TONINO LASCONI*

zione che cristiani non si diventa per libera scelta, ma si nasce. «Nasci in Italia, vieni battezzato, sei cristiano. Siccome sei cristiano ti devi assoggettare alle norme: questo non si fa, questo non si dice, questo non si guarda, questo non si tocca. Elementare!».

Questa convinzione è stata ed è un vero flagello per la proposta cristiana in generale e in modo particolare per la proposta cristiana della sessualità, perché tutto ciò che può essere imposto con la forza non ha bisogno di essere ragionato e pensato con fatica, e calibrato saggiamente sulle esigenze dell'altro. Chi può imporre non ha bisogno di "sedurre", di portare a sé con la bellezza e la validità della propria proposta. Gli basta dire: «È così e basta. Tu pensa ad obbedire che le motivazioni le conosco io». È il «mangia e stai zitto» di poco fausta memoria.

Questo ricorso della chiesa all'imposizione non è che abbia mai funzionato. A leggere con un po' di smalzata attenzione i comportamenti sessuali nei secoli precedenti non pare proprio che "quella volta" fossero più "casti" di oggi.

Ma fino a 50 anni fa c'erano delle paure che davano alla chiesa la sensazione di poter imporre le proprie convinzioni: la paura dell'inferno (che è stata sempre molto bassa), di rimanere incinta o di mettere incinta, delle malattie, di ciò che diceva la gente che, anche se faceva quello che voleva, ufficialmente schedava come "brave persone" quelle che si conformavano alla morale della chiesa.

Prima di 50 fa, poi, non c'erano i mass-media, non c'era la televisione. La vita delle persone si giocava tutta dentro le mura del paese, sotto il controllo dei parenti, dei conoscenti, delle autorità costituite. La gente non sapeva quello che accadeva altrove, come ci si comportava in altre culture, in altre religioni, in altri luoghi. Non esistevano i mille pulpiti televisivi che ti spiattellano ogni giorno le convinzioni e i

comportamenti più strani, appoggiandoli sul parere di seducenti psicologhe e di affascinanti psicanalisti, sul comportamento di personaggi di successo, sulle abitudini di altri popoli e di altre religioni.

In questo contesto radicalmente mutato le proposte della chiesa sul sesso fatte in modo convenzionale, ripetitivo, normalmente sotto forma di proibizioni, raggiungono soltanto due effetti disastrosi:

1. far credere ai giovani che il cristianesimo è una specie di fardello da subire finché si è piccoli e dal quale occorre liberarsi quanto prima;

2. la proposta cristiana è il vecchio, il tabù, roba per persone paurose e deboli. Mentre le proposte "altre", quelle che non piacciono alla chiesa, per il fatto stesso che non piacciono alla chiesa, sono la libertà e il nuovo.

Così, il cristianesimo che, in tutti i campi del vivere umano, è il punto di arrivo più alto a cui la mente e il cuore degli uomini possono giungere, viene recepito come la proposta per bambini, l'ovvio, il consuetudinario, la scelta per paura.

Così, la proposta cristiana sulla sessualità non è quella "novità" che

faceva esclamare i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi» (Mt 19,10), ma la robettina d'altri tempi che le persone coraggiose, libere, moderne, senza tabù non debbono prendere nemmeno in considerazione.

Che fare? Il che fare è, allo stesso tempo, facilissimo e difficilissimo. Facilissimo da capire (almeno per chi non vuole tenere gli occhi ostinatamente chiusi). Difficilissimo da fare, perché la chiesa (non quella astratta, ma quella concreta: preti, frati, suore, genitori, catechisti ...) fa un'estrema fatica a prendere realmente coscienza, culturalmente, della realtà di oggi e quindi a regolarsi pastoralmente di conseguenza.

Il da fare comunque è:

1. liberarsi da ogni «bastone, bisaccia, pane, denaro» (cfr. Lc 9,3), da ogni potere, per confidare unicamente sulla bontà e la novità della proposta cristiana sulla sessualità;

2. abbandonare la convinzione ottusa e pigra che si è cristiani perché si è stati battezzati da piccoli - e che quindi si può essere "allevati" a frasi fatte e a proibizioni - per convincersi che si diventa cristiani soltanto quando si capisce la novità e la bellezza della proposta cristiana (anche sul sesso) e si decide liberamente e responsabilmente per essa;

3. impegnarsi a fondo per ritrovare la capacità di proporre ai bambini, ai ragazzi, ai giovani, agli adulti, ai vecchi la proposta cristiana della sessualità in modo che essa, rispetto a quelle che propinano ogni giorno i mass-media, appaia come la più impegnativa, ma anche la più liberante.

* - *Sacerdote, educatore. Tre suoi libri (i primi due per adolescenti, il terzo per giovani e giovani-adulti) provano a fare la proposta cristiana sulla sessualità non con le proibizioni, ma con la "seduzione": Il misterioso linguaggio del corpo, *Elle Di Ci*; Cristiano? No grazie! Però..., *Paoline*; Io con te per 365 + 1, *Paoline*.*

